In un manifesto al popolo

Il PC cileno chiama la DC a chiare scelte antifasciste

Alla unità dal basso, che avanza tra i lavoratori, deve aggiungersi un fronte di partiti sulla base di un programma comune - Le manovre della reazione in vista della crisi in cui si dibatte la giunta

SANTIAGO, 28.

E' stato diffuso clandestinamente in Cile in questi giorni un «Manifesto al popolo» del Partito comunista cileno. Il testo ricorda che, trascorsi due anni dal golpe, i fascisti hanno «portato la nostra patria alla rovina». «Più di mezzo milione di lavoratori della città e delle campagne sono disoccupati. Il Cile ha l'indice di disoccupazione più alto del mondo. Bambini che chiedono l'elemosina di casa in casa, moltiplicazione di venditori ambulanti che offrono i più inverosimili articoli, studenti che svengono in classe, uomini che cercano cibo nei secchi dell'immondizia... I lavoratori che ancora hanno un'occupazione ricevono retribuzioni miserabili... La industria e il commercio non monopolista si paralizzano o vanno al fallimento. A chi vendere? Al disoccupato, al lavoratore che appena guadagna di che alimentarsi?».

«Per imporre la loro politica — per mezzo del terrore e di una repressione demenziale — sono stati trasformati in delitto i più elementari diritti umani e democratici». La vita del compagno Luis Corvalan e di tutti i patrioti arrestati, continua il manifesto, è in pericolo.

In questa situazione, sottolinea il documento comunista, i lavoratori fanno sentire la pressione delle loro rivendicazioni. E l'unità degli antifascisti avanza alla base dimostrando «che è possibile aprire una breccia nella dittatura». «L'unica linea di separazione valida è quella che divide i fascisti, militari e civili, i filo-imperialisti e l'oligarchia dalla immensa maggioranza del popolo, inclusi gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati che condannano i crimini della giunta». «Ed è di fronte alla possibilità di successo della unità antifascista che l'imperialismo, promotore del golpe, cerca, ora, in alleanza con la grande borghesia, una soluzione alla crisi che permetta salvaguardare lo essenziale dei suoi interessi. Vengono intessute oscure manovre con il fine di escludere il movimento popolare dalla direzione del paese». «Per i comunisti il destino del Cile è al disopra di qualsiasi interesse meschino, settario: Essi sono — continua il manifesto — per la costituzione di un governo democratico, antifascista, popolare nazionale, pluralista, al quale, in uguaglianza di condizioni, nel mutuo rispetto e indipendenza di ciascuno, partecipino i partiti politici e le organizzazioni di massa che hanno lottato uniti nel fronte antifascista. Per sconfiggere la giunta è indispensabile la più ampia unità: le posizioni intermedie, di equidistanza — sottolineano i comunisti — favoriscono, invece, il fascismo. «La dispersione dell'opposizione prolunga il martirio del Cile». Ma la Democrazia Cristiana «ancora non si pronuncia a favore di tale ampia unità». «Apprezziamo altamente le azioni comuni tra lavoratori della *Unidad Popular*, democristiani e indipendenti: però questo è insufficiente: sono necessarie chiare scelte».

Il manifesto dei comunisti cileni conclude affermando che la lotta delle masse, unita al dibattito tra le forze antifasciste per la definizione di un programma comune di governo, creerà le condizioni per il rovesciamento della dittatura.

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300: COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologio L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.
Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

Battuti i fautori d'una presenza militare nel governo

Isabel nomina un nuovo capo dell'esercito Bomba uccide 10 soldati

La decisione della presidentessa scongiura al momento la crisi politico-militare e il golpe — Quali saranno le conseguenze della nuova manifestazione di forza dei generali

Nostro servizio

BUENOS AIRES, 28.

Poche ore dopo l'annuncio che al comando dell'esercito, in sostituzione del generale Numa Laplane, era stato posto il generale Jorge Videla, un uovo tragico elemento di tensione si è registrato questa sera nella capitale argentina, dove una bomba esplosa sulla pista dell'aeroporto ha causato vari morti — una decina secondo le agenzie — e una novantina di feriti tra i 130 militari che si trovavano a bordo di un apparecchio «Hercules» appena decollato.

«I soldati — informa l'AP — erano stati ritirati poche ore prima del teatro di operazioni in montagna dove sono in corso azioni antiguerriglia».

La signora Isabel Peron era riuscita questa mattina a scongiurare la grave crisi militare che si addensava da vari giorni dopo la nomina del colonnello Vicente Damasco a ministro dell'interno. Comandante dell'esercito è ora uno dei leader più noti del settore contrario alla partecipazione di un militare al governo peronista.

La nomina del generale Videla provocherà inevitabili trasformazioni negli alti comandi militari e avrà ripercussioni nel ministero. La presidentessa argentina ha dovuto, infatti, accettare la realtà militare e il successo della linea che vuole lasciare il governo correre la sua sorte e che non ha simpatie per il peronismo e specialmente per quella che ne è la massima esponente.

Si è parlato di un colpo di Stato quale conclusione della crisi. Però tutto indica che i dirigenti del movimento anti-Laplane non si propongono altra cosa, per ora, che serrare le file dell'esercito dietro una linea che riserva ai militari l'ultima parola nella vita del paese pur se si proclama rispettosa dello svolgimento nel quadro istituzionale dell'attività politica.

I partiti — in una convergenza che è la maggiore da molto tempo — insieme alla CGT, si erano mobilitati in difesa dell'ordinamento costituzionale. Ma la nuova situazione può stimolare in gruppi politici che non hanno fiducia nel movimento democratico la scelta a favore della forza militare e delle sue impazienze golpiste.

L'abbandono del programma progressista, il settarismo, l'attività nefasta di Lopez Rega hanno precipitato una serie di crisi dalle quali il governo non si è ancora liberato. Vi è materia di meditazione per la presidente.

Sulle estenuanti riunioni notturne che si sono concluse all'alba di stamane si è appreso quanto segue: Dapprima la signora Peron non ha voluto prendere in considerazione la nomina del gen. Videla (che è stato il capofila dell'azione contro il gen. Laplane). Sono stati quindi avanzati diversi nomi tra cui quello del gen. Alberto Caceres, comandante del primo corpo d'armata, il solo che non ha partecipato alla «ribellione». Caceres ha tuttavia rifiutato per solidarietà con gli altri capi militari. Questi ultimi, contemporaneamente riuniti nel complesso militare di Campo de Mayo presso Buenos Aires, decidevano di accentuare le pressioni avvertendo che non avrebbero accettato altri nominativi se non quello di Videla.

Isidoro Gilbert

BOMBA IN UN «PUB» INGLESE

Un attentato terroristico è stato compiuto mercoledì notte in Inghilterra: una bomba è stata collocata da ignoti in un «pub» di Caterham, e la sua esplosione ha causato il ferimento di 33 persone, otto delle quali in gravi condizioni. Le autorità danno la colpa all'IRA-provisional. Era dal novembre scorso, quando si verificò un sanguinoso attentato a Birmingham, che non si registravano atti di terrorismo sul suolo inglese

Finanziato con oltre sei miliardi di dollari

I NON ALLINEATI CREANO UN FONDO DI SOLIDARIETÀ

Sarà destinato allo sviluppo dei paesi del terzo mondo - Decisa anche la creazione di un «consiglio dei paesi produttori di materie prime» - Divergenze sulla proposta araba di espellere Israele dall'ONU

LIMA, 28.

Il problema dell'espulsione di Israele dall'ONU, che ha portato via parecchio tempo ai lavori della conferenza dei paesi non allineati in corso a Lima, è stato affidato ad una commissione ad hoc che si occuperà con particolare attenzione della proposta araba, facendo così seguito ad una proposta del presidente della conferenza, il ministro degli esteri peruviano, generale Miguel Angel de La Flor Valle. Fanno parte della commissione — a livello di ambasciatori — una ventina di paesi del quattro continenti, ma la partecipazione è aperta a quanti ritengano di avere particolari punti di vista sulla questione. Il rapporto finale della commissione ad hoc sarà incluso in quello della commissione politica.

Molti paesi africani e latino-americani hanno però espresso su questo tema una certa cautela e ad essa hanno esortato gli altri paesi, in modo da non compromettere l'accordo israelo-egiziano in via di completamento. Paesi non arabi sono apparsi contrari ad una qualsiasi interferenza. Uganda e Tunisia, con gli interventi dei rispettivi delegati, hanno sollecitato i paesi del terzo mondo a far propria la linea araba per l'espulsione di Israele, ma contemporaneamente l'India, la Nigeria, Panama, il Bangladesh ed altri s. sono mostrati altrettanto intransigenti.

Da fonte autorevole si apprende che oltre sei miliardi di dollari saranno dedicati dai paesi «non allineati» al finanziamento di un fondo di solidarietà e ad un sistema di difesa dei prezzi delle materie prime. Secondo quanto si è appreso da un delegato il Kuwait ha annunciato alla conferenza di essere pronto a versare al fondo di solidarietà un contributo volontario di 1.200 milioni di dollari. Questo fondo, la cui sede sarà a Kuwait e il cui funzionamento sarà finanziato incondizionatamente dallo stesso Kuwait, è destinato — si rileva negli ambienti della conferenza — al finanziamento dello sviluppo dei paesi del terzo mondo. Il fondo quindi non sarà limitato ai paesi «non allineati». Il capitale di base sarà costituito con i contributi di tutti i paesi del movimento «non allineato», contributi che potrebbero essere proporzionali alla somma offerta dal paese più povero. In alcuni ambienti si è parlato di una base di 50.000 dollari ma questa cifra sarebbe stata respinta e attualmente si discuterebbe su un ammontare di un milione di dollari in diritti speciali di prelievo.

Secondo quanto si è appreso, il contributo del Kuwait sarà effettivo non appena i due terzi dei paesi «non allineati» avranno firmato e versato il loro contributo per costituire la base di rotazione del fondo. Sebbene i paesi arabi produttori di petrolio non abbiano fornito alcuna indicazione in merito al loro eventuale contributo volontario, gli esperti ritengono che il fondo potrà raggiungere una capacità di finanziamento di circa tre miliardi di dollari.

In sede di commissione economica, la conferenza ha deciso anche la creazione di un «consiglio di associazione dei paesi produttori di materie prime» che disporrà di un fondo finanziario per difendere i prezzi delle materie prime. La commissione lavora su un piano preparato da Sidney Dill, autore del «piano Horowitz» del 1964 per l'istituzione di un accordo di finanziamento compensativo. Si calcola che la disponibilità sarà anche in questo caso di circa tre miliardi di dollari. Tuttavia secondo una fonte attendibile, a causa delle modalità di lavoro e di questioni tecniche, non è ancora possibile parlare di un accordo totale tra i partner.

Un concreto e stringato contributo alla risoluzione dei problemi economici di fondo del movimento dei non-allineati è stato portato dal delegato indiano, il ministro degli esteri Yashwantrao B. Chavan. Premessa la necessità di aumentare e rafforzare lo spirito di solidarietà fra i paesi del movimento, il delegato indiano è passato ad elencare quelle che a suo avviso sono le misure concrete per questo fine: 1) L'istituzione di un sistema di cambi preferenziali all'interno del gruppo, cui dovrebbe fare da corollario un autonomo sistema di pagamenti; 2) una intensificata collaborazione e un intensificato scambio di conoscenze in campo industriale e tecnologico; 3) una migliore utilizzazione delle risorse finanziarie disponibili allo interno del gruppo, che attualmente vengono disperse in iniziative non riguardanti lo sviluppo dei paesi membri. E' quest'ultimo un cauto appello a quelli che hanno «risorse disponibili» sulla linea di quello già rivolto loro dal presidente peruviano generale Juan Velasco Alvarado nel suo discorso inaugurale.

Tra gli altri oratori è stato il ministro degli esteri egiziano Mahmoud Riad. Riad ha centrato il suo discorso sulla sicurezza collettiva del movimento, proponendo che i non-allineati dichiarino che qualsiasi aggressione ad un paese del gruppo sarà considerata una violazione della sicurezza di tutti gli altri.

Incontro a Mosca tra Kirilenko e il compagno Longo

MOSCA, 28

Oggi, il compagno Andrei Kirilenko, membro dell'ufficio politico e segretario del Comitato Centrale del PCUS si è incontrato con il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, che si trova per un periodo di riposo nell'Unione Sovietica ed ha avuto con lui una conversazione calorosa e amichevole.

Nello stesso giorno della morte

Sepolta in forma privata la salma di Haile Selassie

ADDIS ABEBA, 28.

La sepoltura della salma dell'ex imperatore d'Etiopia, Haile Selassie, la cui morte è stata annunciata ufficialmente ieri mattina, è avvenuta nello stesso pomeriggio di ieri, in forma privata. Ne ha dato lo annuncio oggi un brevissimo comunicato che non fornisce particolari né sul luogo della inumazione ne sullo svolgimento della cerimonia.

Haile Selassie potrebbe essere stato seppellito all'interno del vecchio palazzo imperiale di Menelik, dove ha trascorso la sua prigionia, o nella cattedrale della Santissima Trinità.

La notizia della sepoltura di Selassie è stata accolta dalla gente con indifferenza. Da mesi nessuno parlava dell'ex-imperatore, che aveva governato l'Etiopia per 57 anni.

I giornali di Addis Abeba hanno dato stamani notizia della morte di Haile Selassie pubblicando un dispaccio di 250 parole dell'agenzia di stampa etiopica sotto un titolo a due colonne. Redatta nello stile di un verbale di polizia, la notizia non contiene alcun giudizio politico sull'ex sovrano, non fa allusione alle reazioni che la sua morte ha provocato all'estero, ne alla fortuna depositata in banche svizzere che Haile Selassie ha lasciato.

Nel ricordare che l'ex imperatore, che soffriva di disturbi alla prostata da molto tempo, era stato sottoposto con successo ad un intervento chirurgico, la notizia precisa che dopo un miglioramento iniziale, lo stato dell'ex imperatore s'era bruscamente aggravato nel corso degli ultimi giorni.

Nonostante le cure, il male non aveva fatto che progredire e l'ex imperatore aveva chiesto al governo militare provvisorio l'autorizzazione a ricevere i membri della famiglia. Così — prosegue il dispaccio d'agenzia — la figlia e la nipote di Haile Selassie passarono al suo capezzale la giornata e la notte del 23 agosto, giorno dell'assunzione secondo il calendario etiopico.

Il malato — prosegue la agenzia — fu assistito da diversi medici durante tutta la giornata del 25 e l'indomani, quando l'ex imperatore sembrava allo stremo, furono fatti diversi tentativi per entrare in contatto con il suo medico personale, il dr. Asrat Woldeyes, «ma senza successo».

Il 27 agosto, infine, furono chiamati il medico personale dell'ex imperatore e altri sanitari, «ma troppo tardi... l'ex imperatore era stato già trovato morto nel suo letto da uno dei suoi aiutanti».

Quanto alla rapidità della inumazione, c'è da osservare che secondo la legge etiopica essa deve avvenire ventiquattr'ore dopo la morte, a meno che i familiari stretti dello estinto non debbano compiere un lungo viaggio per partecipare al «leko», cioè al periodo di lutto che segue immediatamente la morte; anche in tal caso, comunque, l'inumazione deve avvenire entro due giorni al massimo.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Polemiche

denuncia di una analisi politica, hanno determinato reazioni di tipo contrastante. Nelle dichiarazioni di esponenti dei partiti di sinistra e dei sindacati così come nella nota pubblicata dal quotidiano dc «Il Popolo» si colgono appunto e in primo luogo questi limiti: mentre dall'altro lato, ed in modo particolare della destra neofascista, vengono lodi a Leone tanto sperticate quanto strumentali. La destra insomma ricerca nelle «*confidenze*» del capo dello Stato varchi che consentano di inserire la speculazione più smaccata.

Numerosi i commenti di parte socialista. Enrico Manca, della segreteria del PSI, rileva che «*finché il paese è retto da questa Costituzione, i compiti e le prerogative del presidente della repubblica sono definiti in una sfera ben precisa*» e «*il fare politica spetta al parlamento, al governo, ai partiti, alle associazioni, ai singoli cittadini*». Il capo dello Stato invece, «*deve essere garante di tutta l'articolazione democratica dello Stato, garante della Costituzione*» e «*paga questo status con la non possibilità di intervento "normale" nel discorso politico*», tanto più quando si esprimono giudizi (sulla regolamentazione dello sciopero, ad esempio) «*che sono in contrasto con tesi diverse di forze sociali importanti*». Manca si augura infine che Leone «*attui l'intenzione di rivolgersi al parlamento con un messaggio: sarà un mezzo costituzionalmente ineccepibile per mettere al centro del dibattito politico quella che è l'opinione del primo cittadino italiano*». «*In assenza di questo evento* — osserva dal canto suo Antonio Caldoro, della direzione socialista —, *nessuno può comportarsi come se fossimo in una repubblica presidenziale, e non in una ancora vitale repubblica parlamentare*».

Per la direzione socialista interviene anche Vincenzo Balzamo rilevando che, «*al di là delle intenzioni*», dalle dichiarazioni di Leone «*emerge una sottolineatura pesante di alcuni problemi che a nostro parere possono trovare soluzioni politiche già oggi, purché lo si voglia*». «*Oggettivizzare questi problemi senza indicarne le cause e le responsabilità*, — aggiunge Balzamo —, *potrebbe equivalere ad un indiretto accoglimento delle tesi di coloro che sostengono si sia determinato un vuoto di potere per cui il primo, più immediato "rimedio" potrebbe consistere in un nuovo scioglimento delle Camere, senza escluderne altri quali ad esempio alcune modifiche alla Costituzione, con il trasferimento di più ampi poteri alla presidenza della Repubblica che sempre più frequentemente viene raffigurata come intralciata o condizionata nelle sue funzioni*».

D'altra parte, le «*difficoltà della nostra situazione politica* — rileva ancora Balzamo — *non derivano dal senso di stanchezza o di frustrazione del popolo italiano, che ha dato, in tutti questi anni di colpevoli intrighi di vertice e di vergognose avventure parafasciste, prova di grande maturità democratica e di grande responsabilità, ma derivano dalla mancanza di una coerente volontà di correggere antichi e nuovi errori*».

Il segretario confederale della CGIL, Mario Didò osserva che «*ogni regolamentazione che non fosse autodisciplina sindacale sarebbe lesiva dello stesso diritto di sciopero, e dunque dello strumento di affermazione sociale dei lavoratori*»: «*Sarebbe un gravissimo errore pensare di esorcizzare i problemi economici e sociali del nostro paese con misure di carattere amministrativo o limitatrici della libertà, e senza invece un profondo mutamento della politica economica nazionale che le confederazioni sindacali da tempo richiedono*».

Negativo il giudizio anche di Lucio Magri, coordinatore nazionale del PDUP, che rileva come siano «*accuratamente selezionati*» i mali deplorati da Leone, e tali, come del resto i rimedi proposti, da «*sollecitare il senso comune dell'opinione pubblica qualunquista e l'iniziativa delle forze di destra*».

Prudente il giudizio del segretario socialdemocratico Tanassi che, senza entrare nel merito delle opinioni di Leone, rileva tuttavia come il capo dello stato disponga già di «*strumenti efficaci e corretti per intervenire con tutta la sua autorità, sia pure nei limiti previsti dalla Costituzione, nel dibattito politico*», e sottolinea «*l'impegno e la responsabilità*» che Leone si assume «*con un atto così solenne*» come il ventilato messaggio alle Camere.

Assai meno quello dei repubblicani Spadolini e Ciafarelli che privilegiano di Leone il discorso sulla regolamentazione del diritto di sciopero. Il ministro dei beni culturali va addirittura al di là delle osservazioni del presidente della Repubblica sostenendo che il tema degli scioperi chiama in causa non solo i cosiddetti sindacati autonomi ma anche le grandi confederazioni dalle quali pretende «*un ripensamento di fondo*».

Il quotidiano della DC, «*Il Popolo*» pubblica oggi una nota (anticipata dalle agenzie di stampa) in cui si afferma che le dichiarazioni di Leone «hanno subito avuto e sono destinate ad avere vasta eco nel Paese». Per «*Il Popolo*» Leone «*ha agito nell'esercizio dell'alto magistero morale che lo impegna a farsi interprete dei timori e delle speranze della Nazione*» ad aggiunge che «*non è la prima volta che un capo dello stato ha colto un'occasione non consueta per far conoscere il proprio pensiero*».

Sul merito delle questioni affrontate da Leone, il quotidiano d.c. scrive che si tratta di problemi «*che sono oggetto del dibattito fra le forze politiche, che sono sentiti dall'opinione pubblica come quelli alla cui soluzione sono legate le prospettive e le speranze di ripresa della vita economica e dello sviluppo nazionale*».

La nota conclude che se «*il capo dello stato ritenesse di avvalersi della procedura del messaggio alle camere*» tutti i temi trattati nell'intervista «*potranno in questa sede essere discussi e approfonditi come la loro natura e l'autorevole indicazione richiedono*».

Sintomatica dei tentativi di forzare ed enfatizzare il senso dell'intervista di Leone è l'esagitata prima pagina del quotidiano romano «Momento sera» (dove campeggia a nove colonne un grande titolo in rosso: «*La Repubblica non si arrende*», citazione peraltro inesatta). Improntato alla più plateale strumentalizzazione il commento del caporione missino. Almirante è sicuro di aver «*intravisto*» nelle dichiarazioni di Leone «*riferimenti abbastanza chiari alla necessità di modifiche istituzionali in senso presidenziale*» e ritiene che il messaggio alle Camere «*non si limiti agli argomenti accennati*» nel colloquio riportato dal «Corriere della sera» dal momento che il capo dello Stato (al quale «*demmo i voti per farlo eleggere*», ricorda il segretario del MSI) «*non potrà ignorare la grave minaccia contro la libertà di tutti che si va profilando proprio in questi giorni e contro la quale nessuno sembra avere il coraggio e la volontà di assumere concrete iniziative*».

IL QUIRINALE

La pesantezza di queste strumentalizzazioni non è probabilmente estranea ad una nota ufficiosa diramata nella serata di ieri attraverso i canali di un'agenzia di stampa. Molte delle osservazioni (evidentemente non tutte) riportate dal «Corriere» e relative alle opinioni di Leone «*fanno parte sostanziale* — si sottolinea negli ambienti del Quirinale — *di discorsi pronunciati in varie occasioni dal presidente della Repubblica*». Non ci sarebbe insomma nulla o quasi di nuovo. Tranne il particolare del messaggio alle Camere. Ma per ora «*si tratta di un semplice orientamento che, comunque, potrebbe essere reso eventualmente operativo alla riapertura delle Camere*», prevista, com'è noto, per il 23 settembre.

Portogallo

nione che si stava svolgendo in casa del maggiore Melo Antunes con la partecipazione dei «nove».

La coincidenza di questi due elementi ha riproposto la ipotesi — già avanzata come si è detto nei giorni scorsi — di un incarico che il presidente della Repubblica avrebbe affidato al capo di stato maggiore della marina perché esaminasse la possibilità di formare un nuovo governo. La richiesta di dire se questa interpretazione era legittima o meno è stata rivolta ad ambienti vicini alla presidenza della Repubblica che hanno reagito con il consueto «non si può confermare né smentire» che lascia spazio ad ogni interpretazione. E l'interpretazione prevalente è che il mandato sia stato effettivamente affidato, nel quadro di quel tentativo di Costa Gomes di uscire dalla condizione attuale con una formula che non preveda né vinti né vincitori.

I socialisti, i socialdemocratici, i «nove» e il «progetto COPCON» otterrebbero la destituzione di Vasco Gonçalves contro il quale avevano condotto una sorta di guerra personale; ma il capo del governo verrebbe sostituito da una personalità, quale è appunto l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo, che lo ha sostenuto in questi giorni e che intenderebbe mantenere inalterato il programma di governo ed anche la maggior parte dei ministri attualmente in carica. Inoltre Gonçalves, costretto a cedere un incarico che ricopre dai tempi del secondo governo provvisorio, potrebbe assumere — sempre secondo queste voci — la funzione di capo di stato maggiore generale che è attualmente del presidente della Repubblica Costa Gomes e che lo porrebbe in una situazione di forza particolare in quanto — se venisse deciso lo scioglimento del direttorio — anche il comando del COPCON sarebbe gerarchicamente sottoposto a lui.

la supposizione che i fatti corrono il rischio di svolgersi non solo — come sta avvenendo — al di sopra della partecipazione delle masse popolari, ma anche al di sopra degli stessi organismi elettivi delle forze armate si riducano cioè ad una dura battaglia di vertice. Può derivarne un senso di esasperazione la cui eco si è avvertita anche nella manifestazione di stanotte davanti al palazzo presidenziale di Belem quando la folla ha lungamente applaudito gli appelli di Vasco Gonçalves perché l'unità stabilita tra i partiti e i gruppi promotori della manifestazione si allargasse, «a tutti i democratici, a tutti i patrioti, a tutti i veri socialisti, perché la rivoluzione è in pericolo» ed ha reiteratamente fischiato il Presidente della Repubblica quando ha affermato «credo che tutti dobbiamo unirci per poter vincere le difficoltà che si avvicinano. Questa unità volontaria e senza settarismi è essenziale. Il vostro fronte unito è un primo esempio importante. Ma acquisterà una dimensione nazionale solo con una piattaforma nella quale si ritrovino tutte le altre forze politiche indispensabili alla costruzione di una società nuova».

Avevamo accennato, come si ricorderà, che quando ieri gli uomini del reggimento de commandos di Amadora, dipendenti dal Copcon, avevano occupato le installazioni della quinta divisione, una di queste installazioni — in rua Castilho — era stata preventivamente occupata dai paracadutisti i quali avevano affermato che se i *commandos* fossero arrivati «se la sarebbero vista con loro». In effetti i *commandos* sono arrivati ed era un gruppo operativo giunto nella notte stessa dall'Angola. Quando il gruppo si è presentato in rua Castilho l'ufficiale dei paracadutisti ha fatto schierare i suoi uomini a difesa della sede. Dopo un breve colloquio tra l'ufficiale della forza aerea e il capitano Apollonio dei *commandos*, questi si sono allontanati. Ma poco dopo sono tornati agli ordini diretti del colonnello James Neves, comandante del reggimento di Amadora che, forte del grado, ha cercato di penetrare negli uffici; ma ancora una volta il sottotenente dei paracadutisti si è opposto affermando di avere ricevuto l'ordine di non fare entrare nessuno, né militare, né civile qualsiasi fosse il suo grado e la sua funzione, e che egli non avrebbe obbedito ad altri ordini che a quelli che gli fossero giunti dal suo capo di stato maggiore. La tensione si è fatta piuttosto acuta ed è stata risolta dall'arrivo del vice ammiraglio Contreiras, membro del Consiglio della rivoluzione, che ha convinto il colonnello Neves e i suoi uomini ad allontanarsi lasciando l'edificio in mano ai paracadutisti.

Abbiamo citato dettagliatamente l'episodio in quanto è un esempio della pericolosa tensione che si è creata nelle forze armate acuendosi notevolmente dopo la sorprendente decisione del Copcon di occupare militarmente le installazioni della quinta divisione in seguito alla crisi sopravvenuta tra questa e la presidenza della Repubblica in conseguenza della diffusione del comunicato — domenica scorsa — che annunciava la convocazione della Assemblea del MFA, la ristrutturazione del Consiglio della rivoluzione e il mantenimento in carica del governo Gonçalves.

Come è noto il generale Costa Gomes aveva aspramente criticato la diffusione del comunicato, ne aveva fatto sospendere la lettura nel corso dei radiogiornali, aveva accusato la quinta divisione di aver reso pubbliche notizie non autorizzate. Gli ufficiali della quinta divisione hanno reagito ieri sera attaccando a loro volta con asprezza il Presidente della Repubblica che, essi affermano, aveva sollecitato la consegna del comunicato alla stampa, ne aveva fatto ritirare il testo per correggerlo, lo aveva nuovamente consegnato nella nuova formulazione e infine si era rimangiato tutto dopo un colloquio con l'ambasciatore degli Stati Uniti, scaricando sulla quinta divisione colpe di altri.

Sono gli aspetti — questi che abbiamo citato — più evidenti di una crisi diffusa ed è quindi comprensibile come si cerchi di uscirne ad ogni costo, anche pagando prezzi fino a ieri rifiutati: i reiterati colloqui di Costa Gomes, con gli esponenti dei partiti politici (e in particolare col compagno Alvaro Cunhal convocato tre volte in dieci giorni) rispondono evidentemente a questo disegno, alla urgenza di giungere ad una soluzione prima che i fatti incancreniscano.

Vorremmo solo, per concludere, riferirci ancora alla violenza fascista: per tre giorni gli squadristi avevano assaltato la sede del Partito a Leiria, e per tre giorni erano stati respinti dai compagni che la presidiavano. Ieri come avevamo riferito, le forze armate avevano chiesto che i compagni abbandonassero la sede per evitare ulteriori provocazioni e impegnandosi a proteggerla. Poche ore dopo che i compagni, accogliendo la richiesta, avevano evacuato la sede, il reparto dell'esercito che li aveva sostituiti è stato a sua volta richiamato in caserma. Dopo pochi minuti l'edificio indifeso è stato distrutto.

Poco prima di mezzanotte il segretario generale del PCP Cunhal ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha detto ai giornalisti che il suo partito propone un incontro urgente tra i rappresentanti di tutti i settori dello schieramento politico e militare nel tentativo di giungere alla soluzione della crisi in cui si dibatte il paese. Cunhal ha detto che si tratta di un ultimo necessario tentativo cui tutti devono dare la loro adesione per evitare il pericolo di scontri fratricidi.

Prese di posizione sulla crisi portoghese

Dichiarazione del PC belga - Articolo di Pieralli su «Rinascita» - Interviste a «Epoca» di Cunhal e Soares

Il partito comunista belga ha preso in considerazione la proposta di un incontro di partiti comunisti e socialisti di alcuni paesi europei, fatta dal segretario del PS portoghese Mario Soares e si è detto disposto a contribuire all'unità delle forze operaie portoghesi. In una dichiarazione dell'Ufficio politico il PC belga esprime la propria preoccupazione davanti alla «crisi politica che gli elementi fascisti e reazionari hanno provocato speculando sulle divisioni della sinistra e scatenando la violenza contro il Partito comunista portoghese».

Nella dichiarazione si legge che per il superamento della crisi e delle divisioni nella sinistra, il PC «tiene a sottolineare di nuovo che la natura di queste soluzioni è di esclusiva competenza delle forze democratiche e rivoluzionarie portoghesi. Sarebbe vano e pericoloso — aggiunge — pretendere di dettare soluzioni dall'esterno...».

Venendo quindi alla proposta di Soares la dichiarazione afferma che malgrado in essa non si chiamino in causa organizzazioni politiche belghe, il PC «presa conoscenza delle reazioni del PC francese e italiano che si sono detti pronti alla discussione» «è disposto a dare il proprio contributo a tutte le iniziative internazionali volte all'organizzazione della solidarietà con la rivoluzione portoghese e al rafforzamento dell'unità delle forze operaie e democratiche di ogni paese e nel rispetto dell'autonomia di ogni partito che ha aderito a questa iniziativa».

* * *

Sull'odierno numero di «Rinascita» il compagno Piero Pieralli, commentando la grave situazione portoghese, puntualizza e ribadisce il valore e il significato della dichiarazione comune Berlinguer-De Martino e l'atteggiamento del PCI dinanzi alla proposta del segretario del Partito socialista portoghese, Mario Soares per un incontro tra i PC e i PS di Francia, Italia, Spagna e Portogallo che «torna a riproporre con forza i temi dell'unità della sinistra, del consenso della maggioranza, del pluralismo politico, della democrazia nella lotta per le riforme e l'avvio della transizione al socialismo in Portogallo e in Europa occidentale».

Il compagno Pieralli, dopo aver ricordato le adesioni che, sia la dichiarazione Berlinguer-De Martino, sia la proposta di Soares, hanno incontrato, si augura che «queste adesioni esercitino una influenza positiva sullo stato dei rapporti tra socialisti e comunisti portoghesi» «Per quanto ci riguarda — scrive Pieralli - torniamo ad affermare che tutto ciò che abbiamo detto e fatto, faremo e diremo, a proposito del Portogallo, muove da questioni che consideriamo di principio, dal modo con cui riteniamo debbano essere affrontati i nodi essenziali della lotta per la democrazia e il socialismo nei paesi dell'Occidente europeo».. «Si può andare a profonde trasformazioni nella direzione del socialismo nei paesi capitalistici dell'Europa occidentale con schieramenti unitari e vaste alleanze politiche e sociali che si propongano contemporaneamente e in modo coerente mutamenti sociali, conquiste democratiche, attiva partecipazione al processo di costruzione della pace mondiale».

Pieralli ribatte quindi a coloro («commentatori e politici italiani») che vorrebbero «ridurre a pura tattica, la pratica politica e le posizioni espresse dal PCI per l'unità a sinistra, le convergenze e le intese democratiche, il consenso delle maggioranze, il pluralismo politico e i caratteri originali delle trasformazioni democratiche e socialiste in Occidente». «A costoro, risponde Pieralli, conviene ricordare che anche da questo punto di vista il voto del 15 giugno introduce grandi elementi di novità e di lungo periodo. Se l'anticomunismo ha ricevuto un colpo durissimo è anche perché nuove aree di fiducia si sono aperte alla linea indicata dal PCI per la trasformazione democratica e l'introduzione di elementi di socialismo in Italia e in Europa. Il voto del 15 giugno ha reso manifesta una crescita di consenso a questa prospettiva, sorretta dalla coerenza dell'azione del PCI e dalla forte elaborazione teorica e culturale dei comunisti italiani che, con l'opera di Gramsci e di Togliatti, fa parte a pieno diritto del patrimonio ideale del movimento comunista internazionale».

* * *

Il settimanale *Epoca*, nel suo numero in vendita oggi, pubblica interviste con i massimi dirigenti dei principali partiti politici portoghesi Alvaro Cunhal (comunista), Emidio Guerreiro (PPD), Diego Freitas de Amaral (CDS) e Mario Soares (socialista).

Cunhal e Soares ribadiscono le posizioni dei rispettivi partiti: posizioni polemiche, che confermano la persistente difficoltà di costruire, o ricostruire l'unità delle forze democratiche, popolari e di sinistra. In particolare Cunhal attribuisce la responsabilità della crisi politica alla «attività divisionista dei dirigenti socialisti, che si sono alleati con la reazione», e al fatto che «nell'esercito hanno guadagnato per un momento terreno gli elementi reazionari» A una domanda sulle implicazioni di ecclesiastici nelle violenze anticomuniste, Cunhal risponde: «Preferisco non parlare di Chiesa, ma di un vescovo e di alcuni preti fascisti e reazionari La Chiesa ha avuto l'occasione, dopo il 25 aprile, di fare ammenda per il peccato di avere collaborato con il passato regime. Per nostra parte, non abbiamo profittato dell'occasione per attaccarla, nella speranza che essa si inserisse nel nuovo Portogallo con uno spirito progressista Noi rispettiamo la libertà di culto e rispettiamo scrupolosamente lo spirito religioso del popolo».

Soares, dal canto suo e duramente critico nei confronti del MFA e soprattutto dei comunisti, che addirittura accusa di fare una «politica avventurista e opportunista» e di essere dei «putschisti». Tuttavia, alla domanda: «Ritiene ancora possibile una collaborazione con il PC?», risponde: «Dipende dalla loro politica» E aggiunge che «si potrebbe sempre riaprire il discorso», purché i comunisti correggano la loro attuale linea politica.